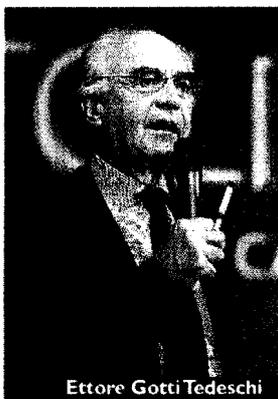


Più famiglia Meno crisi

Gotti Tedeschi: invertire il processo di denatalità è l'unica strategia per ridare fiato all'economia

PAOLO VIANA

Dalla tribuna della Settimana Sociale, proprio nel giorno in cui il ministro Tremonti impone una finanziaria lacrime e sangue, Ettore Gotti Tedeschi invoca sgravi fiscali per le famiglie, perché sono loro, avverte, "il vero asset del Paese". Sottoscrive il monito del Papa per la trasparenza finanziaria. Non fa sconti a Marchionne, parlando di «delocalizzazione forzata», ma ammette che il top manager «deve risolvere i problemi di cinquant'anni di protezionismo che non sono serviti a rendere competitiva la Fiat». Infine il presidente dello Ior conclude da dove, in questi anni, la sua analisi è sempre partita: l'origine della crisi economica in



Ettore Gotti Tedeschi

cui continuiamo a dibatterci «è antropologica» ed è legata «al crollo della natalità ispirato dalle tesi malthusiane secondo cui - ricorda - si può vivere senza fare figli. Si può, certo, ma non si cresce».

Il cardinale Bagnasco invita i cattolici a essere coerenti nella vita pubblica. Vale anche per banchieri e manager? È un monito attuale, perché

l'economia è uno strumento che ha assunto una pericolosa autonomia morale. Per uscire dalla crisi non è necessario cambiare le leggi dell'economia ma si deve modificare il modello con cui gli uomini utilizzano questi strumenti. Il primo capitolo della "Caritas in Veritate" offre tutti gli elementi per capire e per cambiare, purtroppo molti non leggono e cercano scorciatoie, come una nuova bolla.

C'è chi dice invece che la colpa sia tutta dei bankers che speculavano e continuano a speculare... Si interpretano le conseguenze e non le cause del problema. Per venticinque anni le banche hanno fatto espansione creditizia per compensare il crollo della crescita innescato da quello delle nascite. Il mondo occidentale ha smesso di fare figli intorno al 1975 e se la popolazione non aumenta non aumenta il Pil, a meno che non si consumi di più, abbracciando

l'etica nichilista. Se crolla la popolazione, inoltre, crolla il risparmio e crescono i costi fissi legati all'assistenza di chi invecchia, aumenta la pressione fiscale e prima o poi si imbrocca la strada della crescita a debito. Naturalmente il fenomeno è complesso: la crisi dei subprime può

essere messa in relazione anche con la necessità di finanziare il budget militare americano dopo l'11 settembre...

La situazione italiana è migliore?

Il debito italiano è prevalentemente pubblico mentre negli Usa è soprattutto debito delle famiglie. L'ipotesi di nazionalizzare il secondo sta facendo vacillare i democratici nelle elezioni di novembre. In Italia, è in corso una privatizzazione del debito pubblico attraverso i tassi d'interesse: remunerarli al di sotto dell'inflazione significa trasferire valore. Senza contare che l'ingresso nell'euro, in sé opportuno, per come è avvenuto è stato pagato dagli investitori. Per sgonfiare il debito ci sono solo: il default stile Argentina; una nuova bolla, e gli americani stanno lavorando sul biotech, l'inflazione, pericolosissima; l'austerità, che è già realtà.

Non crede in una ripresa trainata dal Far East? Tesi di Goldman Sachs, ma la Cina ha un Pil uguale a quello della Germania: a definire la strategia di uscita può essere solo un grande produttore che è anche grande consumatore e che detiene il primato delle tecnologie, quindi, ancora una volta, gli Usa. Io credo tuttavia che l'unica strategia per uscire dalla crisi sia quella di invertire il processo di denatalità dell'Occidente e per farlo occorre dare la possibilità alle persone di farsi una famiglia ma - prima ancora - riportare l'uomo a riconoscere il senso della vita; sul piano educativo occorre tornare alla cultura del "perché" sovrapposta in questi anni dalla cultura del "come", dell'approccio casistico delle università americane, dove però, i

Il presidente dello Ior: il mondo occidentale ha smesso di fare figli intorno al 1975 e se la popolazione non aumenta non aumenta il Pil, crolla il risparmio, crescono costi per l'assistenza e pressione fiscale

master di alto livello riscoprono Aristotele. Per noi cattolici significa tornare all'insegnamento della dottrina, a lungo trascurata.

In Italia esistono le risorse da investire su università e famiglia?

Per crescere, è chiaro a tutti, occorre investire sulla cultura. L'Italia negli ultimi cinquant'anni ho perso il vantaggio storico che le derivava da quella classica. È altrettanto chiaro che un investimento debba essere efficace e giustificato in base al piano che si dà un governo: è legittimo chiedersi se un

investimento fatto, ad esempio nell'organizzazione universitaria, riesca effettivamente a produrre cultura. Quanto alle famiglie, la povertà che si avvicina scoraggia la formazione di coppie e la scelta di diventare genitori. Le casalinghe hanno salvato il mondo, trasferendo ai figli un'immensa ricchezza educativa, e anche oggi il più grande investimento per la nostra società sarebbe una politica di sgravi fiscali per le famiglie, per l'educazione dei figli e per l'accompagnamento al lavoro.

Reggio Calabria, cinquant'anni dopo le stesse emozioni

di PAOLA SURACI

glie a Torino, ma non solo.

Cinquanta anni fa i cattolici italiani arrivarono in riva allo Stretto per la Settimana sociale e fu un momento importante per la storia della Calabria. Erano gli anni Sessanta, il tempo in cui dal Sud, già base di partenza dei grandi flussi migratori verso le Americhe, si partiva "con la valigia di cartone" per il Nord, in cerca di lavoro e di speranza. I cattolici vollero fermarsi qui a riflettere proprio sul tema delle migrazioni. Ricorda bene cosa fu quell'evento per la città e per la nazione tutta don Antonino Denisi, all'epoca giovane parroco in un paesino dell'Aspromonte e oggi direttore delle comunicazioni sociali della diocesi reggina. «Reggio fu scelta - dice don Denisi - come città emblematica di un Sud che stava vivendo la grande fase della migrazione. Ricordo che per accogliere i tanti delegati che sarebbero arrivati da tutta Italia la città si trovò in grande difficoltà

poiché non vi era un luogo adatto: il teatro Cilea, allora, era inagibile». Così in tempi da record fu costruito l'auditorium San Paolo e nel giro di cinque mesi la città ebbe la nuova ed ampia sala. Anche in quell'occasione i relatori arrivarono dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e le ricadute sociali a seguito di quel grande evento furono notevoli. Sia la Chiesa che lo Stato, con le amministrazioni locali, lavorarono per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tanti uomini del Mezzogiorno. «La Chiesa - continua don Denisi - fu rinnovata e la pastorale migratoria si occupò direttamente delle famiglie che si trasferivano al Nord. Nelle parrocchie del Piemonte e della Lombardia, poi, furono mandati tanti parroci dal Sud (io fui mandato a Torino) per lavorare in sinergia con i parroci locali proprio all'inserimento di queste famiglie. Anche la Fiat contribuì economicamente, facendo nascere un segretariato sociale nelle parrocchie». Alle istanze della Settimana sociale rispose anche lo Stato: il ministro Giulio Pastore lavorò per far nascere il Centro di addestramento industriale, con l'obiettivo di qualificare la manodopera. Sul fronte degli alloggi popolari, si cercò di dare risposta al bisogno di abitazione, offrendo casa ai migranti e alle loro fami-

i cinque temi

IMPRESA

Il giuslavorista Tiraboschi: sfida culturale per ritornare al valore etico del lavoro

Il lavoro per i cattolici italiani è senza dubbio una priorità e proprio per capire come disegnare il futuro dell'Italia si è riflettuto su: "Per un futuro di speranza: quale agenda? Un confronto a partire da prospettive specifiche". A presiede l'incontro Carlo Costalli e la relazione introduttiva è stata affidata al professore Michele Tiraboschi. Parla a braccio e mette passione nel suo intervento richiamando ai valori della dottrina sociale della Chiesa. Spiega che occorre ripartire da lì perché: «Al centro della dottrina sociale si pone la tensione verso il bene comune. La principale sfida che ci aspetta è di tipo culturale e non semplicisticamente di tipo economico». Parla di precariato Tiraboschi e precisa che: «È un fenomeno diffuso e fonte di patologie più nel settore pubblico che nel settore privato e comunque, con riferimento al settore privato, ben al di sotto della media europea. Dunque, una sfida culturale che riporti al valore etico del lavoro perché ogni lavoro, anche il più umile, è un contributo a rispondere al disegno del Signore» (P.Sur.)

EDUCAZIONE

Sabatini, presidente del Tribunale dei minori: «Per l'Italia è il tema pubblico per eccellenza»